Anno V 1852 - N° 118

L'OPINIONE

Mercoledì 28 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*, L.	40 —	*Provincia*, L.	44 —	*Estero*, L.	50
6 Mesi	»	22	»	24	»	27
3 Mesi	»	12	»	13	»	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 27 APRILE

GIUSTIZIA AUSTRIACA
E
LOGICA DELL' *UNIVERS*

Sono vari anni da che l'Austria è diventata il carnefice dei suoi popoli: nel 1846 faceva massacrare in massa i nobili della Galizia; nel 1847 faceva massacrare i pacifici milanesi che accorrevano per vedere il nuovo arcivescovo; bisognerebbe scrivere degli in-folio per raccontare le carnificine fatte dagli austriaci in Italia, a Vienna, a Praga, in Ungheria dopo il 1848; fanciulli arrostiti, donne sventrate o fatte schiantare con mine di polvere, uomini affettati o impalati, vescovi condannati ai ferri o alla forca, canonici messi sulla panca, ragazze fatte passare per le verghe ed altre scelleraggini che sono il termometro e della brutalità delle truppe austriache e della selvatica barbarie de' suoi comandanti.

Allo spettacolo di tante crudeltà, l'*Univers*, giornale dei gesuiti, non solo non emise mai una parola d'indegnazione, ma o fece plauso agli assassini o li giustificò. Fa quindi sorpresa di leggere ora in quel foglio un articolo in favore del conte Potocki che da cinque mesi geme nelle carceri dell'Austria; ma perchè in favore del conte Potocki e non di più altri? È egli il solo che in quel vasto impero e sotto la tirannia del disordine soffre le conseguenze di un governo irresponsabile? Non è così: ma la predilezione dell'*Univers* pel conte Potocki deriva da un altro principio. Il conte Potocki segue la bandiera di quel partito gesuitico di cui il principe Chzartorisky è capo, e pel quale alzò pure una voce il conte Montalembert nel 1846.

In onta però alla parzialità dell'*Univers*, ciò ch'egli dice del conte Potocki è notabile, perchè si può applicarlo a cento altri casi e dedurne conseguenze che confermano quanto abbiamo detto noi più e più volte intorno al governo austriaco.

« Il conte Potocki, uno de' primi signori di » Cracovia, sta in carcere da cinque mesi sotto » detenzione preventiva. Perchè non fu giudicato ancora? Perchè la giustizia non ha deciso » ancora? Sono quattro mesi che l'imperatore » aveva raccomandata una pronta istruzione, e » questa non è terminata per anco.

» Questa detenzione prolungata del conte Potocki produce sinistre impressioni sopra i suoi » compatrioti. La nobiltà polacca aveva bene accolto l'imperatore allorchè visitò la Galizia e » Cracovia: vi era tra lei un notevole ritorno » verso l'Austria, ma ella si irrita e si crede offesa nel conte Potocki che gode di un'alta » stima.

» Dicesi che quel signore sia di un carattere » fiero ed indipendente; ma non passò mai per » un cospiratore, e sarebbe strano se lo fosse » dopo i suoi antecedenti. Durante l'insurrezione » di Cracovia arrischiò la sua vita facendo distruggere le barricate degli insorti. Alla dieta » di Vienna, ov'era uno dei membri più influenti, combattè l'ammissione dei deputati » ungheresi, ossia del partito rivoluzionario. Al » cospetto di una plebe furibonda ebbe il coraggio di riprovare l'assassinio del generale Latour. In seguito a questi atti la nobiltà polacca vede in lui una illustre vittima dei burocratici austriaci.

» Il popolo stesso è commosso per la cattività » del conte Potocki perchè sua madre è una delle » più caritatevoli persone dell'impero. Questa » misura di rigore prolungata favorisce lo slavismo russo che si propaga nelle provincie polacche assai più che l'Austria sembri o temerlo » o crederlo. »

Con lievissimi cangiamenti queste osservazioni dal conte Potocki si potrebbero trasportare ed applicare a più altri conti e non conti italiani, tedeschi, ungaresi, polacchi, vittime del paro del dispotismo austriaco. Ad ogni modo si può domandare: se l'Austria tratta di questa maniera un personaggio in cui la sola colpa è un *carattere fiero ed indipendente*, ma che in ogni altra cosa parla ed opera nei modi più consentanei allo spirito del governo; se l'Austria per un puntiglio, per arroganza, per la singolare vanità di far credere che il suo governo è forte, si permette di *agire contro l'equità, si arrischia di far soffrire un innocente*, e non si cura con ciò di *nuocere all'interesse della sua patria e della sua fede*, quale è l'idea di moralità, di giustizia, d'ordine che dobbiamo farci del suo governo?

L'*Univers* passa poscia a fare un confronto fra il procedere della Russia e quello dell'Austria. Due anni or sono, il principe Ogiaski fu denunciato sopra false accuse in sul gusto di quelle che più di una volta la polizia austriaca mise in campo per malmenare cittadini tranquilli, ma avuti da essa in uggia. La calunnia fu scoperta, i calunniatori puniti, « e l'imperatore Nicolò promulgò una dichiarazione che » dava una soddisfazione luminosa al principe » calunniato. » O quanti furono i calunniati, o quanti i carcerati anche per lungo tempo sotto il governo dell'augustissima Casa d'Austria, senza che giammai sia stata data loro una riparazione. In onta di ciò l'*Univers* soggiunge che « il sistema governativo della Russia è troppo spesso » il dispotismo rivoluzionario, ma che nell'Austria regnano il sentimento dell'onestà, il voto » dell'equità, lo spirito conservatore. »

Noi crediamo benissimo che « l'Austria non » ha in Francia un amico più sincero e un partigiano più deciso dell'*Univers*; » ma l'amicizia spinge un po' troppo lunge i suoi riguardi, fino al rischio di contraddirsi, allorchè dopo di avere citato nel conte Potocki una prova così flagrante del dispotismo austriaco, e dopo di aver detto che il governo austriaco provoca egli stesso l'irritazione ne'suoi popoli, che opera contro l'equità, che fa soffrire gli innocenti, che compromette gli interessi della patria e quelli della lealtà, e che la Russia la supera negli atti di generosità e di giustizia; si aggiunge che il governo austriaco possiede l'onestà, l'equità e lo spirito conservatore, e che il governo russo si risente troppo spesso del dispotismo rivoluzionario. Certo la Russia non si sarebbe meritato quest'epiteto, se non avesse bandito i gesuiti; ma dopo il quadro che di entrambe ci ha fatto l'*Univers*, non vi è uomo ragionevole che, dovendo di necessità scegliere fra le due, non volesse dare la preferenza alla Russia e al suo dispotismo rivoluzionario, ma leale e sincero, piuttosto che sottomettersi all'Austria ed al gesuitico ed ipocrita suo machiavellismo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Per quanto ognuno, che appartenga al partito liberale, debba sinceramente deplorare la necessità in cui trovasi il Governo di applicare ad alcune provincie dello Stato norme eccezionali di reggimento, noi crediamo che in poche delle quistioni governamentali che si sono agitate fra noi, siavi stata tanta concordia di opinioni quanta se ne manifesta nel riconoscere la opportunità dei provvedimenti adottati rispetto alla Sardegna, mediante la proclamazione dello stato d'assedio in alcuna delle provincie dell'Isola. Ma se dubbio ancor rimaneva nell'animo di alcuni, esso deve essere stato interamente dissipato dalle discussioni che, sul doloroso argomento, ebbero luogo nella Camera, in seguito alle interpellanze mosse dai deputati della Sardegna che seggono sui banchi della sinistra.

È vero che il linguaggio dei signori Ferracciù, Sulis ed Asproni ha subito una modificazione assai strana, dopo gli ultimi avvenimenti della Sardegna, e che, mentre ci risuonano ancora gli orecchi delle luttuose descrizioni che essi ci facevano dei disordini di ogni natura, di cui era teatro quello sventurato paese, e della frequenza inaudita d'ogni più atroce misfatto, e della scandalosa impunità che vi trovavano i malfattori, gli udiamo ora sostenere con pari eloquenza e vigor di linguaggio la inutilità di rigorosi provvedimenti, e la moralità delle popolazioni, e la ricorrenza assai rara di atti delittuosi, e gli omicidii e le grassazioni più scarse assai di quello che non siano nelle provincie di terraferma; ma ad onta di tale cambiamento di stile, non traspare meno dai loro discorsi lo stato reale delle cose, ed esso è tale da produrre un' impressione tanto più dolorosa in quanto che la frequenza degli eccessi sembra avervi abituate le popolazioni e la parte più illuminata di esse per modo, che ci toccò quest'oggi udire un onorevole deputato compiacersi quasi che, in una provincia della Sardegna, soli otto omicidii siansi verificati nello spazio di otto mesi.

Fin da quando la mutata forma di governo permise che gli interessi della Sardegna fossero pubblicamente discussi e dal Parlamento e dalla stampa, una convinzione unanime si è formata nell'animo di tutti gli uomini intelligenti, ed è che, a migliorare le condizioni dell'isola, era indispensabile sottrarla al giogo clericale, aprire comode vie di comunicazione fra le sue varie provincie, ed esercitarvi una amministrazione vigorosa che valesse a rinforzare il principio d'autorità, ed a inspirare nelle popolazioni la fiducia ed il rispetto della legge. Colla abolizione delle decime e coi fondi allogati per la costruzione delle strade, il Parlamento provvidde, per quanto poteva, ai due primi bisogni, e noi crediamo che un avvenire non lontano manifesterà, di quei provvedimenti, gli immancabili effetti. All' ultimo dei principali bisogni da noi accennati intende il governo di riparare colle misure recentemente adottate, e noi per verità non avremmo saputo qual' altra migliore suggerirgli; imperocchè ci pare che non sia da guardarsi ai nomi delle cose, ma bensì alla loro reale sostanza, e che, dei rimedii efficaci, debbansi accettare anche gli inevitabili ma transitorii inconvenienti.

Si può bene, per maggiore effetto di opposizione dare una grave importanza alla parola *stato d'assedio*, la quale suona sempre ingrata all'orecchio dei liberali; mà ognuno, che sia di buona fede, deve riconoscere a prima vista che nel caso della Sardegna il nome è più brutto assai della cosa, e che v'ha un' enorme distanza fra questo stato d'assedio, che non altera per nulla le ordinarie procedure e l'azione dei tribunali, e quello stato d'assedio, che porta seco le commissioni militari e i giudizi statari e le sentenze inappellabili, e sotto il quale fu oppressa buona parte di Europa negli scorsi anni, ed è tuttavia retaggio infausto delle provincie italiane soggette all' impero austriaco. Il disarmamento delle popolazioni è certamente una misura grave, e potrebbe recare funesti effetti se fosse eseguita imperfettamente, per modo che, tolte le armi ai buoni, esse restassero in mano ai tristi; ma se il provvedimento sarà condotto a fine con costante energia sarà fecondo di utilissimi risultamenti; imperocchè esso non toglie che licenza di portar le armi sia con tutta facilità accordata a chiunque è riconosciuto incapace di abusarne.

I signori Feracciu Sulis ed Asproni dipinsero con colori assai vivi alcuni disordini promossi dalla truppa. Essi furono evidentemente esagerati come dimostrò il ministro della guerra, noi però ammettiamo senza difficoltà che qualche inconveniente sia accaduto, e crediamo che questa sia inevitabile conseguenza del dover spedire piccoli distaccamenti in vilaggi lontani, ove i soldati sono costretti a vivere di requisizione e ad alloggiare nelle case dei privati; ma sebbene questi siano dettagli da non trascurarsi da chi debba invigilare sulla disciplina dell'armata, sono però inconcludenti per chi mira a più vasto scopo. Si censurò acremente la magistratura dell'Isola, ed essa venne difesa dal ministro di grazia e giustizia. Si tacciò anche di illegalità lo scioglimento del consiglio universitario di Cagliari decretato dal ministro dell'istruzione pubblica, ma l'accusa era evidentemente mal fondata, ed il ministro ebbe facile gioco a difendersi.

Il sig. Farini prese occasione dall' argomento che trattava per dichiarare che, mentre egli rispetta l'indipendenza delle opinioni, anche negli impiegati del governo, l'apprezza molto più quando va congiunta all' indipendenza del pubblico erario. Questa dichiarazione diede motivo al sig. Asproni di ricordare che alcuni giorni fa un giornale che egli chiamò *ministeriale* trattò la medesima tesi. Egli alluse evidentemente a noi e quindi ci permetteremo di dire due parole sul titolo del quale ci ha onorati. Se l'onorevole dep. Asproni ci chiama ministeriali, perchè seguendo le sincere nostre convinzioni, sosteniamo l'attuale gabinetto, noi non abbiamo che ad onorarci della qualificazione; non appoggeremmo il governo se non credessimo onorevole il farlo. Il sig. Asproni forse crede che non si possa essere liberali che facendo dell' opposizione, ed in fatti questa è opinione che ebbe gran voga presso una certa specie di politici, per noi è già passata di moda, e siamo quindi in ciò più avanzati dell'onorevole deputato di Genova, e pare la moda sia un po' vecchia anche per il colto pubblico, giacchè abbiamo l'onore di assicurare il sig. Asproni che ci facciamo leggere sebbene ministeriali.

Se poi egli avesse per caso voluto alludere a qualche altro genere di *ministerialismo* non potremmo rispondere che con un sorriso di compassione per la sua madornale innocenza.

Il deputato Sulis proponeva un ordine del giorno con cui il Governo veniva invitato a togliere lo stato d'assedio dalla Sardegna. Il signor Mellana proponeva che una commissione della Camera fosse mandata sul luogo a verificare i fatti. Ma la Camera adottò invece a grande maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Gustavo Cavour.

Prima di sciogliere l'adunanza il vice-presidente annunciò che l'ufficio presidenziale aveva deciso di versare nella cassa dei soccorsi pei danneggiati dall'esplosione di ieri la somma che erasi destinata per l'illuminazione del palazzo Carignano la sera della festa dello Statuto, la quale determinazione venne unanimemente approvata dai deputati.

SENATO DEL REGNO.

All'aprirsi dell'odierna tornata il signor Ministro delle finanze, giustamente interpretando l'ansietà dell'augusto consesso, gli comunicava i dettagli sino allora raccolti intorno al disastro della polveriera. Sono questi i medesimi che furono forniti dalla Gazzetta ufficiale e che i lettori troveranno a suo luogo. Quanto di nuovo vi aggiunse si è, che il locale della polveriera non sarà più riattato per quest'uso e che il Municipio decretò di sopprimere ogni festa dispendiosa per l'anniversario dello Statuto, dirigendo le somme, per questo oggetto stabilite, a sollevare alcune delle disgrazie da quella rovina occasionate. Saggio pensiero fu questo, giacchè crediamo che una festa pubblica e clamorosa avrebbe trovato ben male il suo posto vicino ad una pubblica calamità. Lo Statuto sarà solennizzato nelle chiese e meglio ancora nel cuore di tutti i cittadini, che riconoscono in quel patto fondamentale l'atto primitivo della loro sociale e politica emancipazione.

Il senatore Luigi Collegno volle anch'esso portare il suo obolo a sollievo dei danneggiati, e propose che si destinasse, in loro pro, la somma ch'erasi, sul bilancio del Senato, stanziata per l'illuminazione da farsi il giorno otto maggio. Forse taluno avrà potuto osservare che, nell'onorevole senatore, una tale offerta non era poi tanto meritoria, come dicono i preti; ma noi amiamo meglio pigliar le cose dal verso più buono, ed anche il Senato sembra che sia di questo parere, giacchè, senza alcuna discussione, accettava unanime la fatta proposizione.

Si riferiva poscia sulla nomina a senatore del cavaliere Forest, e, validata questa, il nuovo ammesso prestava il giuramento e prendeva posto a canto de' suoi colleghi.

Finalmente veniva in discussione il trattato conchiuso colla Francia. Per quelli che hanno atteso ai lunghi e gravi dibattimenti ch' ebbero luogo, su questo argomento, nell' altra Camera, sicuramente sarà forse mal' impiegato il termine di discussione, tanto fu languida quella lotta che, sotto lo stesso nome, ferveva nell'altro recinto; e ve n'ha una ragione; i senatori non sono nominati dai collegi elettorali ora vinicoli, ora oleari; quindi non hanno dietro di loro quella compulsione, che non dovrebbesi sentire, ma che pure da alcuni si sente. Il Senato, che non vuole e non deve dar scuola di liberalismo all' altra Camera, pure in questo argomento dovrebbe mostrare più compattezza, maggior fedeltà alle tradizioni: lo dovrebbe se non vi fossero le segrete ragioni, che rifuggono dalla disputa palese, ma che fan capolino dall'urna.

Di questa seduta non faremo che riferire il sommario.

Il relatore della Commissione, senatore Giulio, propose avanti tutto un' onesta, ma obliata sepoltura alla petizione del comune di Ovada ed alla deliberazione del consiglio divisionale di Chambery contro il trattato, riconoscendo naturalmente che le ragioni, sulle quali si basa il medesimo, sono assai migliori di quelle dei petizionari e deliberanti.

Il senatore Piccolet legge un discorso, assai moderato nella forma, in cui riassume i pericoli che dal trattato sono aperti per i coltivatori della vite in Savoia.

Il senatore Colli non può dirsi che parli contro il trattato, ma contro il libero scambio; anzi nemmeno contro questo, ma bensì contro il modo troppo vivace, con cui il ministero sembra applicarlo al nostro paese.

Cavour risponde brevemente ai due opponenti, mostrando che i vignaiuoli sono ancora talmente protetti dal trattato in discorso, che dovranno fra poco ridere della paura che ne ebbero: conchiude con dire però che il trattato, quantunque impotente a nuocere all' agricoltura, avrà per effetto d' impedire il troppo rialzo del prezzo nelle annate di scarsissimo raccolto, e quindi, come è ben giusto, di fare in modo che la disgrazia della tempesta e della brina ricada su cui tocca, cioè sui possessori dei fondi tempestati o brinati; mentre in adesso sono bensì essi che si lagnano e strillano, ma tocca poi in conclusione a pagare a coloro che, non avendo il bene di passeggiare sui propri fondi, dovrebbero almeno essere al sicuro delle intemperie e dei temporali,

Malingri di Bagnolo e Maestri rompono brillantemente delle lancie in favore del trattato e del principio economico a cui si informa.

Piccolet insiste, temendo che la protezione sancita dal trattato sparisca in forza dei premii, che la Francia voglia accordare a' suoi produttori.

Cavour risponde che il caso ora previsto sembra così improbabile, che sicuramente non fu tenuto a calcolo nel trattato; quando si avverasse, il governo avviserebbe.

Dopo alcune parole del senatore Colli prende a parlare il maresciallo La Tour. Dalle poche parole che ci venne dato d' intendere, ci parve che l'onorevole senatore avrebbe meglio giovato alla sua fama, risparmiando di dirle. Esso non è ancor persuaso della stabilità della riforma commerciale inglese: buon pro; ma in questo secolo del vapore, in cui tutto si fa più presto, bisogna essere spicci anche a persuadersi delle verità economiche; massime quando sono così luminosamente dimostrate; massime quando non si ha molto tempo da aspettare le più ample confermazioni, altrimenti si va a rischio di morire eretici.

Susseguirono alcuni altri discorsi, di cui omettiamo il cenno, non per altro che per giungere alla conclusione. Fu chiusa la discussione generale, fu approvato l'articolo e messo ai voti ebbe 40 voti favorevoli, 18 contrari. Come mai una minoranza latente così forte in confronto della poca opposizione mostratasi nel dibattimento? Eh buon Dio, vi sono tutti quelli che non hanno ancora digerito le fortificazioni di Casale!

Privilegi. Vi è una strana maniera di promuovere l' industria nel nostro paese. Tempo fa parlavamo della fonderia del sig. Colla, uno tra i bei stabilimenti industriali di Torino, nel quale furono fusi due o più grandi monumenti destinati a pubblico ornamento. Ora trattasi di un monumento nazionale a re Carlo Alberto, e perchè quel monumento sia più nazionale dicesi che si pensi di farlo fondere all'estero.

Già da varii anni certo signor Mori ha fondato ad Avigliana uno stabilimento per carbonizzare la torba. Chiese un privilegio che non sappiamo bene se sia stato negato, solamente fatto sperare e non dato mai. In onta di ciò egli diede mano al suo stabilimento, v' impiegò ogni suo capitale, e la torba convertita in ottimo carbone serve a molti opifici ed anche all' uso domestico. Dalla esperienza che ne facciamo, possiamo dire che lo troviamo economo e convenientissimo.

Ora ci si dice che il signor Guillier per le raccomandazioni del sig. Avigdor abbia ottenuto un privilegio per un' industria all' incirca eguale, e per uno stabilimento che non esiste ancora.

Possibile che siamo ancora al tempo delle raccomandazioni?

Noi siamo contrari ai privilegi, che con altro vocabolo chiamar si potrebbero monopoli; e che in luogo di promuovere l'industria, l' inciampano. Ma quando si voglia mantenerne l'uso, pare a noi che non si debbano negare all' uno e darli a un altro; e meno ancora darli ad una industria che ha ancora da nascere in danno di una industria che è già stabilita e che potrebbe esserne pregiudicata.

Cronaca di Francia. Il *Moniteur* è stamane muto nella sua parte ufficiale, dobbiamo quindi rivolgerci ad alcune corrispondenze, di cui faremo un centone, trascegliendo fra quel poco che abbia per noi un qualche interesse.

» L' impero è formalmente smentito per il 10 maggio. Questa proroga era prevista; e non è molto difficile comprenderne il motivo. L'opposizione delle grandi potenze alla ristorazione dell'impero è ormai un fatto incontrastabile. L'Austria medesima sembra che abbia mutata opinione su questo proposito. Mi si assicura che il principe Schwarzenberg ebbe, sul finire dei suoi giorni, a rimpiangere quella nota che aveva indirizzata alla Russia ed alla Prussia per impegnarle ad approvare le intenzioni monarchiche del principe Napoleone.

» Il *Times*, giunto questa mane a Parigi, contiene delle informazioni sulla risposta della Russia e della Prussia alla nota del principe Schwarzenberg. Questa risposta è assai significante. I governi di Berlino e Pietroborgo vogliono che i trattati del 1815 siano rispettati. Ora l'impero è incompatibile con essi, vale a dire coll' attuale costituzione dell'Europa.

» Le risposte della Russia e della Prussia non furono comunicate, ma lette semplicemente al principe di Schwarzenberg dal barone di Meyendorff e dal conte d'Arnim. La nota del ministro d'Austria sarebbe partita da Vienna il 29 gennaio, e le risposte sarebbero giunte alla fine del mese di febbraio.

» Ciò che, più d'ogni altra cosa, ha dovuto offendere il presidente si è una comparazione tra la Francia e la Polonia. È poco lusinghiero per la prima.

» Prorogando la ristorazione dell' impero, il presidente è certamente persuaso che le manifestazioni dell' armata, dei corpi politici e del paese lo indennizzeranno di questo ritardo. L'armata continuerà a gridare: *Viva l'imperatore!* Il senato sarà sempre disposto a votare un *Senatus consultus* per proporre un nuovo plebiscito al popolo. Finalmente il presidente intraprenderà dei viaggi che gli frutteranno trionfi ed ovazioni. I suoi amici l'accoglieranno con dimostrazioni entusiaste, mentre i nemici si allontaneranno o non oseranno manifestare il loro malcontento.

. . . .

» Avrete veduto che un articolo del *Moniteur* esclude la guardia nazionale dalla festa militare del 10 maggio. Permettetemi di prevenire colle mie spiegazioni alcuna delle obbiezioni che il pubblico all'estero non mancherà di fare su questa esclusione, cui si volle dare l'apparente motivo di una incompleta organizzazione. E prima vi prego a rammentarvi quanto altra volta vi dissi, che cioè io credeva non desiderarsi da Luigi Napoleone la proclamazione dell' impero pel giorno 10 maggio; ma solo una manifestazione militare, un'acclamazione unanime per parte dei capi di corpo e di reggimento.

» Ora, la guardia nazionale non sarebbe moralmente pronta, almeno lo si teme, a far coro, e cercasi pertanto di evitare qualunque disaccordo. Ormai è riconosciuto che si commise un errore conservando la guardia nazionale, quando essa medesima nulla desiderava di meglio che di potere completamente disparire dal nuovo ordine di cose. Stabiliti i quadri, bisognò riempirli: nominati gli ufficiali, fu d' uopo dar loro dei soldati. E qui era la difficoltà: si aveva pensato da prima a non avere che arruolamenti volontari nella guardia nazionale; ma con ciò si esponeva appunto ad arruolare quelli che meno si desiderano: in un quartiere si avrebbero avute compagnie intiere di realisti, in un altro di repubblicani.

» Si ritornò pertanto all' antico modo di composizione, e si riuscì ad un' amalgama di opinioni eterogenee: non esiste una sola compagnia che abbia un colore uniforme, e ciò che vi ha di peggio si è, che in ciascuna di esse trovasi già una minoranza di *frondeurs*, che amano farsi eco di cattive novelle e di propositi di opposizione. A questa minoranza si riunisce a poco a poco tutte le guardie nazionali, cui pesa troppo il loro turno di servizio, e che preferivano il licenziamento assoluto della milizia cittadina.

» In una parola la guardia nazionale è appena riorganizzata, e lamentasi di già il cattivo spirito di qualche battaglione, e la tiepidezza di qualche altro. Voi conoscete già l' allocuzione anti-repubblicana tenuta dal sig. Vieyra; ma sebbene non siasi contestata l'asserzione, pure il grido di *Viva l' imperatore* pronunciato dal capo rimase senza eco.

» In quanto al generale Lawoestine esso non manca mai di dare il buon esempio con quel grido, e d' incitare le guardie nazionali ad imitarlo, aggiungendo qualche volta: » Sì, viva » l'imperatore: bisogna che ciò sia e lo sarà, » ch' esso lo voglia o no. » Quando, con capi così ardenti, la truppa resta fredda, è questo un cattivo sintomo. »

Ed un altro cattivo sintomo lo abbiamo trovato stamane nella sentenza del tribunale che avoca a sè la cognizione della causa promossa dagli Orleans. È questo un affare che potrebbe nuocere assai al prestigio della forza governativa.

Ecco i considerando di questa sentenza:

» Attesochè i membri della famiglia d'Orleans procedono come proprietari dei beni di Neuilly e di Monceaux, sia in virtù della donazione del 7 agosto 1830, sia in qualità d' eredi del loro padre, e per parte della principessa Adelaide loro zia, ed in virtù di un godimento prolungato per più di 20 anni e tale da poter fondare la prescrizione;

» Attesochè la loro azione ha per oggetto la proprietà di quei beni stabili;

» Attesochè i tribunali ordinari sono esclusivamente competenti per istatuire sulle quistioni di proprietà, di validità di contratto, di prescrizione; e che perciò al tribunale solo spetta l' apprezzare i titoli delle parti e applicare la legge ai fatti che danno motivo al processo;

» Si dichiara competente, ritiene la causa, e per essere statuito a fondo, continua ad oggi a quindici, e condanna il prefetto della Senna nelle spese dell' incidente. »

Raccontasi che il generale Saint Arnaud vedendo da ultimo ad una rivista il maresciallo Excelmans montare un cavallo assai ombratile, mentre esso ne avea un arabo assai docile che era stato provato altra volta dal maresciallo, si avvicinò a quest' ultimo e gli disse:

» Maresciallo, mi fa troppo pena di vedervi così esposto: fatemi grazia di rinunciare ad una cavalcatura che potrebbe esservi cagione di un grave accidente, ed accettare il mio cavallo che voi conoscete e del quale non foste scontento. »

La sera medesima il ministro della guerra trovavasi all' Eliseo, il presidente prendendolo in disparte gli disse:

» Saint Arnaud, ciocchè voi avete fatto per Excelmans, l' ultimo avanzo delle glorie dell'impero, sì nobile nel processo del maresciallo Ney, così eroico a Versailles, mi toccò piucchè se lo aveste fatto a me. Permettetemi di mostrarmene riconoscente. »

Ed in questo essendo giunti innanzi alle scuderie il principe sforzò il ministro della guerra ad accettare uno dei più bei destrieri che da poco gli vennero dall'Egitto. Il ministro della guerra, che avea rifiutata la dotazione al senato, non potè esimersi dall'accettare questo presente, onorevole e per chi lo dava e per quello cui veniva offerto.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 13 *aprile*. Si è stampato ieri per il Parlamento il bilancio finanziario dell' anno che termina il 5 aprile. L' eccedente degli introiti sulle spese è di 2,176,996 lir. ster. (54,424,900 franchi)

Si legge nella *Rivista di Edimburgo*:

I signori Longmann e comp. si affrettano di enunciare che i giornali, e le carte manoscritte del defunto Tommaso Moore saranno pubblicati fra poco, l'editore sarà il molto onorevole lord J. Russell.

Nella seduta del 23 aprile il sig. Stafford annuncia alla Camera dei Comuni che al prossimo lunedì domanderà l'autorizzazione di presentare un progetto per il regolamento e il miglioramento dei porti e delle cale del Regno-Unito.

Il sig. Spooner, interpellato successivamente da sir John Duckworth e il sig. Anstey relativamente alla sua mozione sulla dotazione del collegio di Maynoth, dichiara di non aver mai espresso l' intenzione di domandare la soppressione della dotazione. La dotazione risulta da un atto del Parlamento.

Ciò che voglio dimandare alla Camera, disse egli, è di nominare una Commissione incaricata, di fare un' inchiesta sino a qual punto questo atto è stato vantaggioso al paese. Sino a che la Commissione non abbia fatto il rapporto, non domanderò che la dotazione sia soppressa nè che sia continuata.

L' incidente non ha altre conseguenze.

Il cancelliere dello scacchiere dichiara che senza aver adottata una risoluzione definitiva in quanto alla costruzione di una galleria nazionale destinata a ricevere gli oggetti d' arte appartenenti al governo, questo si occuperà della questione.

In risposta ad una interpellanza del sig. Newdegate, il sig. Henley annuncia che il governo ha ricevuto dei consoli o agenti diplomatici dell' Inghilterra all'estero molte indicazioni sulle tariffe dei paesi stranieri. La direzione del commercio si occupa attualmente di riunirle in una raccolta: ma prima di ordinare la stampa, il ministero consulterà la Camera sulla questione di sapere se autorizza queste spese.

La Camera si aggiorna a lunedì.

Sulla mozione della seconda lettura del bill della milizia si presentano varie petizioni contro questa misura.

Sir de Lacy Evans domanda il rinvio della seconda lettura a sei mesi. L'antico bill era secondo lui da preferirsi al nuovo; una milizia non offre alcun vantaggio sopra una forza regolare; 5,000 uomini di milizia non costeranno meno che il medesimo numero delle truppe regolari. La più forte spesa dell' Inghilterra è l' esercito inglese; se invece di disseminare follemente le truppe regolari nelle nostre colonie le concentrassimo presso di noi non sarebbe necessario di organizzare una milizia.

L'oratore continuava il suo discorso alla partenza del corriere.

AUSTRIA

Vienna, 19 *aprile*. La maggior parte dei luogotenenti dei paesi della Corona sono già qui giunti, e i lavori della commissione istituiti per accelerare l'organizzazione. Il conte Buol-Schauenstein ha chiamato a sè i redattori di tutti i fogli di Vienna per imparare a conoscerli personalmente. Sulla futura composizione della stampa governativa, colla quale il governo non ha gran motivo di essere contento, sono in corso delle trattative, in forza delle quali probabilmente la maggior parte di questi fogli perderanno le sovvenzioni finora loro accordate.

La *Gazzetta di Trieste* annuncia:

» In conseguenza di trattative diplomatiche, il governo turco ha manifestato la determinazione di consegnare i sudditi austriaci che si rendono colpevoli di delitti comuni, e i disertori che prendono rifugio sul territorio turco. In contraccambio il governo austriaco ha consegnato alle autorità turche sei soldati ed un delinquente comune che si erano rifugiati sul territorio austriaco. »

La maggior parte dei delegati al congresso doganale hanno abbandonato Vienna nel dopo pranzo del 19 e partirono per Berlino, Dresda, Monaco ecc.

Il conte Mensdorff Pouilly è partito con tutta la famiglia per Pietroburgo ove è stato nominato ambasciatore.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il nostro corrispondente di Firenze c' invia con lettera del 22 corrente l'articolo, pel quale la polizia sequestrò il numero del *Costituzionale* di martedì, 20 di questo mese. Noi lo riproduciamo per disteso:

» Abbiamo visto nel numero precedente quali sieno le franchigie che dagli ebrei si godono in Toscana, in forza delle leggi e consuetudini antiche, e quali siano quelle loro partecipate dallo Statuto del 15 febbraio 1848.

» Volendo adesso procedere nella via delle ipotesi le meno svantaggiose, ci piace supporre che non si tratti già di manomettere lo stato civile degli ebrei, quesito ad essi in forza delle leggi e consuetudini preesistenti al 48, ma si tratti soltanto di ritogliere loro i benefici ottenuti dallo Statuto.

» Nè lieve è questa ipotesi nostra, avvegnachè essa implichi necessariamente una modificazione, o per meglio dire, una ferita gravissima all'articolo 2° dello Statuto fondamentale, che quantunque eccezionalmente sospeso, dura potenzialmente a costituire il nostro diritto pubblico, la nostra condizione legale, la nostra fede politica.

» Ma procedendo pure in questa ipotesi a che si ridurrebbero allora le pretensioni che la reazione avrebbe a danno e scapito degli ebrei? Ridurrebbonsi queste a ritogliere ad essi l'esercizio libero della professione legale, e dico libero perchè almeno in Livorno lo avevano anche per lo innanzi limitato ai correligionarii, ridurrebbonsi a ristabilire l' incapacità agli impieghi governativi, ridurrebbonsi ad affrancarli dall'obbligo della milizia.

» Ma domando allora, in nome di qual principio vorrebbe mai operarsi quest'oblazione di diritto quesito? In nome d'un principio politico non certamente, poichè tutti i principii di questa specie, non meno della ragione di Stato, tutti si oppongono egualmente a tale pericolosa novità, cui contraddicono lo spirito della nostra legislazione e lo spirito del tempo nostro.

» Forse in nome d'un principio religioso? Ma allora come accade che questo principio religioso, di cui s' invoca l'autorità in tale argomento, non ha dovunque e sempre lo stesso valore? Come accade che nell' impero austriaco si vedono gli ebrei ammessi al godimento effettivo dei pubblici impieghi, ai gradi della milizia, all'esercizio della professione legale? Come accade che in Francia si verifica lo stesso, in Francia, dove sotto l' impero della carta del 30, della costituzione del 48 e della costituzione attuale, abbiamo pur visto gli ebrei occupare gli scanni della magistratura, le cattedre universitarie, gli scanni ministeriali? Come accade che le stesse franchigie, o per meglio dire, la stessa parificazione si gode dagli ebrei nel Belgio cattolico, e loro si niega dalla protestante Inghilterra? Dunque in Toscana dovrebbe valere un altro principio religioso che non vale in altri Stati d'Italia, e nella maggior parte degli Stati cattolici dell'Europa.

» Io non entrerò nella discussione giuridica, cui richiamerebbero tali questioni, nè dirò, come dire potrei, senza essere appuntato d'eterodossia, che per la sentenza più comune le bolle pontificie, che dalla reazione s' invocano come fondamento del principio religioso in proposito degli ebrei, costituiscono quella parte del diritto ecclesiastico, che sempre non è obbligatorio, che ha i suoi limiti necessari, e che poi muta col mutare dei tempi, col mutare dei bisogni da cui prese vita, e cessa come cessano tutte le altre leggi, cioè non solo per abrogazione o per deroga espressa, ma eziandio per deroga tacita, indotta dalla dissuetudine e dalla non osservanza, fonte essa pure di legittimità al possesso.

» Dirò bensì che se questo argomento fosse buono, o per meglio dire, se fosse senza replica, un argomento sarebbe, che andrebbe assai più lungi di quello che vorrebbero forse quelli stessi che lo invocano e l'adoperano nella controversia presente.

» Le stesse bolle infatti che s' invocano per togliere agli ebrei l'esercizio della professione legale, potrebbonsi invocare per alterare e distruggere interamente il loro stato civile.

» Le bolle di Pio V, di Gregorio XIII, di Clemente VIII, di Paolo III, di Clemente XI, vietano ben altro che l'esercizio della professione legale.

» In forza di queste bolle dovrebbe ritogliersi agli ebrei anche l' esercizio della medicina, di cui godono da tempo immemorabile.

» In forza di queste bolle dovrebbero inabilitarsi al possesso dei beni stabili, alla parità delle contrattazioni.

» In forza di queste bolle l'ebreo convertito avrebbe diritto alla legittima anticipata, o a richiedere che il padre decadesse dal diritto della testamentifazione attiva.

» In forza di queste bolle dovrebbe vietarsi agli ebrei l'aver balie cristiane e servi cristiani.

» In forza di queste bolle gli ebrei potrebbonsi obbligare a portare il segno, a ridurli in certi tali paesi, a chiudersi un'altra volta nel ghetto.

» Queste sono le conseguenze logiche dell'invocato principio, poichè non giugeremmo mai ad intendere che un principio, che si permettesse come vero ed inconcusso in un punto, dovesse perdere poi la sua efficacia nel rimanente, che le bolle, le quali s'invocano per togliere una facoltà, non potessero poi essere invocate per togliere tutte le altre facoltà e tutti gli altri diritti.

» Potevasi nel 48 conservare agli ebrei lo stato civile di cui godevano, senza condurli alla completa emancipazione, e dico potevasi, non perchè la media libertà di cui godevano fosse un bene in se stessa o non fosse invece una mano piena giustizia che loro si rendeva, ma perchè, astrazione fatta dal principio giuridico, la condizione civile degli ebrei in Toscana era bastantemente buona, nè essi avevano ragione di lagnarsi della legge toscana solo perchè non gli ammettesse agli impieghi, o loro negasse l'esercizio della professione legale. Ma una volta che l'emancipazione completa fu accordata, ma una volta che la parificazione assoluta divenne il loro diritto pubblico, il manometterla anche in una parte minima toglie la sicurezza di tutto il resto, e togliendo la sicurezza, si producono gli stessi effetti, che produrrebbonsi ove si proclamasse la riduzione degli ebrei allo stato servile del medio evo.

» E questi sono appunto gli effetti che devonsi principalmente osservare nella controversia presente.

» Imperocchè prescindendo ancora dal dubitare che forse le bolle dei pontefici sono invocate accortamente per porre un rimedio alla emigrazione che si opera verso la Toscana da uno stato contermine, ove la condizione degli ebrei si fa sempre peggiore, è facile l'immaginare e il supporre, che tolta agli ebrei toscani la sicurezza dell'avvenire, ridottigli a dubitare dei loro diritti, alla incertezza del loro stato e delle loro sorti future, non tarderanno a trasportare altrove le loro tende, cioè a dire la loro dimora e i loro capitali.

» Quando poche ore di cammino gli dividono da un paese dove essi sono trattati come uomini e parificati nei diritti civili e politici agli altri cittadini, è facile il supporre che non tarderanno a voltarsi da quella parte, giacchè nulla maggiormente vale a togliere l'affezione ai luoghi dove si vive, quanto il venir meno della sicurezza.

» Quando un tale fatto accadesse (e già la stampa straniera lo vaticina), le conseguenze economiche per il nostro paese ne sarebbero incalcolabili. Poichè senza ragionare della scemata reputazione di civiltà che ne deriverebbe al governo toscano, il danno borsale sarebbe egualmente gravissimo per il governo e per tutti i cittadini. Nè il credito dello Stato andrebbe immune dagli effetti di tanta novità, poichè le liquidazioni di ricche case bancarie produrrebbero una perturbazione improvvisa nel corso dei capitali e dei commerci, ed un ristagno generale in ogni specie d'affari, ed ognuno intende quali ne sarebbero gli effetti sulla finanza dello Stato.

» Ma queste sono, per noi, considerazioni affatto secondarie. Ciò che a noi importa soprattutto è la difesa di un principio di giustizia che non può separarsi da quella causa di civiltà e di progresso, che fu sempre la nostra insegna, e che dobbiamo difendere dagli sforzi di un partito, che chiudendo gli occhi sui pericoli dell'avvenire, pare che altro scopo non siasi prefisso all'infuori di quello d'immolare ai proprii interessi o ai proprii risentimenti, gli interessi veri della religione e del principato, e la prosperità del paese. »

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. Gaspare Benso.

Tornata del 27 aprile.

L'adunanza è dal presidente aperta alle ore 2.

Si dà lettura del verbale della tornata ultima e del sunto di petizioni.

Pernati, ministro dell'interno: Il ministero crede di dover tenere informata la Camera dei particolari del disastro d'ieri. Il primo scoppio ebbe luogo nel laboratorio delle polveri; di là si comunicò alle polveri dello stenditorio ed alle piste. Al momento dello scoppio gli operai erano sull'uscire; il sergente Sacchi si trovava però ancora in mezzo allo stenditorio, venne ferito, ma non in modo da non poter cooperare al salvamento dell'edificio. Anzi, con un ammirabile sangue freddo, che lo onora assai, diè mano a sgombrare le materie che avrebbero potuto tradurre il fuoco, e riuscì per tal modo a salvare i magazzini.

Si sa come fra breve giungessero sul luogo il duca di Genova, il principe di Carignano, la guardia nazionale e la truppa, sicchè il fuoco fu bentosto spento e allontanate le polveri.

Il governo assegnò tosto cinquemila lire in soccorso dei danneggiati e voleva nominare una commissione che fosse incaricata di rilevare i danni. Ma, avendo saputo come una commissione fosse già nominata dal municipio, credette di accostarsi a quella, aggiungendovi altri membri che lo rappresentassero, e che sono: Nigra, senatore, Lisio e Valvassori, deputati. Alle cinquemila lire decretate dal governo, si vogliono aggiungere altre cinquemila lire generosamente offerte da S. M., tre mila dal consiglio municipale, e quelle somme che si raccoglieranno dalla privata beneficenza. Oltre a ciò il governo è anche venuto nel pensiero di prescindere dalle spese che si volevano fare per solennizzare l'anniversario dello Statuto, e di elargirne le somme ai poveri. La festa avrà però sempre luogo e con funzioni religiose e con rivista della guarnigione e della guardia nazionale.

Dirò ancora che quanto alle morti, che si hanno a deplorare, sommano a 20, per quanto finora si conosce; e che i feriti sono una trentina, pochissimi dei quali gravemente.

Il presidente: La parola è al dep. Feracciu, per la sua interpellanza.

Feracciu: La Camera è ben lungi dall'esser in numero, e perchè si possa prendere una deliberazione è necessario che la mia esposizione di fatti sia sentita.

Il presidente: Si procederà all'appello nominale.

Fattasi quindi la Camera in numero, si approva il verbale.

Chiarle presenta la relazione sul progetto di legge che tende ad autorizzare la divisione di Cuneo a contrarre un imprestito di 456m. lire.

Interpellanza del dep. Ferraciu
sullo stato d'assedio nella Sardegna.

Feracciu: Devo chiamare l'attenzione della Camera sulle conseguenze dello stato d'assedio in Sardegna; sopra atti, che io credo contrari alle condizioni di un libero paese. Non parlerò che di fatti, e leggerò alcune corrispondenze che mi vennero dirette.

L'oratore legge un brano del rapporto di un sindaco della Nurra, in cui si dice che una squadra di soldati per quattro giorni stette nell'ovile di un contumace, mettendo tutto a sacco e disperdendo il grano; che in ogni luogo si commettono rapine; che uno fu derubato delle vacche, l'altro dei formaggi. Soggiunge che in Sassari l'università fu occupata dalla truppa, distrutti i banchi, manomessa la sala degli esami, guasti i gabinetti di fisica e d'anatomia.

Che ne dice il ministro dell'istruzione pubblica?

Farini, ministro d'istruzione pubblica: Risponderò.

Feracciu seguita dicendo che nei paesi, dove sonvi bersaglieri, furono commesse molte violenze; che fu inseguita una ragazza di 12 anni, e sarebbe rimasta vittima se non fosse stata difesa da alcuni paesani; che il governo ebbe ricorso a partiti troppo impolitici, a rimedii peggiori del male per ristabilire il rispetto alla legge ed all'autorità nell'isola; che si procede ad arresti con una licenza insopportabile; che i carcerati sono torturati e martoriati di tali sevizie che ponno trovar riscontri solo ai tempi di Torquemade (*ilarità generale a destra ed al centro*); che un certo ufficiale fece arrestare un barbitonsore, perchè prima di lui osò far la corte ad una corista da teatro (*ilarità, rumori di disapprovazione*).

Narro fatti che mi risultano da corrispondenze degne di fede.

Accenna ancora che contro l'avvocato generale si sollevarono già riclami e proteste come contro uomo che rinfacciò al paese i suoi mali qual effetto delle costituzionali libertà; che il governo fece il sordo a quei riclami e rispose che quell'uomo si doveva lasciar in Sardegna, giacchè non si sapeva dove mandarlo; che le carceri sono tanto piene di detenuti che su 13 metri quadrati vi hanno 19 individui; che essi detenuti sono trattati con ogni asprezza; che Tempio non ha per nulla dato occasione d'infliggerle lo stato d'assedio, se non si vuol trovarne una in tre delitti comuni commessi nello spazio di tre mesi.

I bersaglieri entrano dovunque a viva forza; mangiano, bevono ed insultano. Un ufficiale sbarca con un picchetto a Nisola; s'imbatte in un particolare, gl'intima d'indicargli de' banditi.

Lamarmora, ministro della guerra: Il nome! il nome!

Feracciu: Mi basti dire che non è un ufficiale dei bersaglieri; il nome non importa. Il particolare risponde che non sa. L'ufficiale allora gli mette la pistola alla gola intimandogli di andare innanzi; il colpo partì ed il contadino restò morto. So che si fa il processo; ma so anche che il generale Durando raccomandò il silenzio su questo fatto.

Soggiunge ancora l'oratore che, se il consiglio universitario fosse stato in colpa, si doveva sottoporre ad accusa, non venire al di lui scioglimento. Dice ancora che molti magistrati furono dimessi solo perchè liberali di sentimenti. Conchiude dicendo che non è altrimente vero che lo stato d'assedio sia stato ben accolto in Sardegna; che vi è sconvolto ogni ordine di procedura; che coll'aggiungere restrizioni a restrizioni si vuole a poco a poco sopprimere la libertà.

Pernati: Il triste quadro delineato dal preopinante desterebbe in me non so se maggior raccapriccio o indegnazione, qualora vi potessi prestar fede, e pei mali a cui accenna, e per gli abusi dei pubblici funzionari che accusa. Ma prego la Camera a non dargli credenza; poichè corrispondenze private non possono far fede contro rapporti di pubblici impiegati (*riclami a sinistra*).

Mellana: Domando la parola.

Pernati: Il pubblico impiegato ha una missione ed una responsalità. Esso risponde sulla sua carriera ed in faccia al governo dell'adempimento della legge, e merita di essere creduto. Io asserisco perciò che la massima parte dei fatti addotti dal preopinante sono o falsi od esagerati. Potrei confutarne molti, giacchè su molti mi fu già riferito; ma dirò piuttosto che sono assai felici i risultati che si conoscono dello stato d'assedio: la tranquillità ristabilita in tutta l'isola; la sicurezza delle proprietà e delle persone; la loro confidenza nell'esecuzione delle leggi; l'arresto di alcuni banditi, che non è poca cosa quando se ne consideri la difficoltà; un solo omicidio in un mese, cosa inaudita in Sardegna.

Il sindaco di Sassari riclamò, è vero, con una petizione. Ma prima corse voce che non fosse contrario allo stato d'assedio, e che confortasse anzi il generale Durando a non abbandonarlo troppo presto; perchè or abbia cangiato d'avviso, nol so. Il governo d'altronde potrebbe opporre a quel riclamo molte lettere e petizioni dettate appunto nel senso dei rapporti ufficiali.

Quanto alle carceri, e si va provvedendo pel loro miglior adattamento, e, se furono alquanto ingombrate sui primi giorni degli arresti, appunto pel numero grande di questi, ci si mise però tosto riparo con una miglior distribuzione.

Si voleva ristabilire in Sardegna l'autorità della legge: questo fu il motivo essenziale dello stato d'assedio. Gli abitanti dell'isola non hanno confidenza nell'esecuzione della legge: e lo provano coll'andar sempre armati e col farsi giustizia di sè. Bisogna che questa confidenza sia fatta risorgere.

Io non posso accettar i consigli nè dei timidi che indietreggiano; nè di coloro, che, per troppo amor di libertà, mettono in pericolo le libertà stesse; nè di quelli infine che vorrebbero la libertà confondere colla licenza.

Lo stato d'assedio era necessario in Sardegna pel mantenimento dell'ordine, senza del quale non può darsi vera e civile libertà.

Galvagno, ministro di grazia e giustizia: Furono messe le prove d'arresti illegali. Risponderò che nei primi momenti dello stato d'assedio molte essendo le persone arrestate, alcune di esse poterono anche essere innocenti, ma furono tosto rilasciate, nè il caso si ripetè dappoi.

Quanto all'avvocato fiscale di Cagliari, io non ebbi mai dubbio sulla di lei integrità e dignità; nè ho mai risposto che lo si lasciasse in Sardegna perchè non si sapeva dove metterlo; nol dissi in udienza pubblica, non in privata conversazione; e non so come si abbia potuto asserir ciò.

Quando il governo riceve riclami per qualche impiegato, è dover suo d'assumere informazioni; e, se queste sono buone, io dico sinceramente che rispondo a' reclamanti: Se l'impiegato non piace a voi, piace a me. Circa poi al liberalismo dei magistrati, il governo sa quali di questi siano veramente liberali, e quali si mostrano attaccati ad un certo liberalismo per amore di una malintesa popolarità.

Si disse che Tempio non aveva dato motivo di proclamarvi lo stato d'assedio. Io dico che era necessario ristabilirvi la tranquillità; giacchè in quella provincia hanno massimamente ricetto i birbanti. Ho qui sotto gli occhi una statistica la quale porta che nel 1852 vi furono commessi 32 omicidi e 15 nel 51, e che di questi furono puniti uno nel 52 e tre nel 51. Così dicasi dei ferimenti. Ciò prova la difficoltà di procedere contro i colpevoli.

Valerio L.: Prova la cattiva amministrazione.

Galvagno: All'interruzione del dep. Valerio osserverò prima che ora si procede assai più alacremente; poi che i cavalleggieri di Sardegna costano un milione, e due milioni e mezzo i carabinieri; la qual proporzione, se si dovesse conservare anche per la terraferma, porterebbe la spesa enorme di più di 8 milioni. I disordini della Sardegna si devono dunque ripetere anche da altre cause; e citerò, a questo proposito, un brano di discorso, d'un uomo ragguardevole, che conosce molto bene l'isola, in cui si dice, che chiunque potrebbe portarvisi ad inalberare la bandiera del disordine.

Lo stato d'assedio era necessario in Sardegna; e lo sarà finchè si avrà la sicurezza materiale e la proprietà rispettata.

Mellana: Ho domandato la parola per fare qualche osservazione sul discorso del ministro dell'interno, che ha offesa la dignità della Camera (*rumori a destra; oh! oh!*); che ha offesa la dignità della Camera, col dire che le corrispondenze di un privato non meritano fede quanto le informazioni di un impiegato, dimenticandosi che le parole di un deputato non sono corrispondenze private (*Oh! oh! sentite!*). Io dico che il mio amico Feracciu col leggere quelle corrispondenze se n'è assunta tutta la responsabilità.

Feracciu: L'assumo! l'assumo!

Mellana: La teoria del signor ministro è imparlamentare, massime che egli soggiunge avere l'impiegato una risponsabilità pel suo impiego. Ma e il deputato, che ha un mandato dalla nazione, non è assai più gravemente risponsabile?

D'altronde l'accusa è portata appunto contro coloro, ai cui rapporti si appoggia il governo; di modo che quei rapporti non ponno aver tutta la fede. Ed io eccito il governo a che disponga onde una commissione della Camera si porti sul luogo. È l'unico mezzo con cui si possa venir in chiaro del vero stato delle cose; ed è nell'interesse stesso del governo l'adottarlo. Che se egli non volesse, allora farò io stesso una mozione, che spero non verrà dalla maggioranza respinta.

Sulis: Il ministro disse menzogneri i fatti addotti dal dep. Feracciu; ma della devastazione della Gallura fa testimonio un'ordinanza dello stesso general Durando, con cui si dispose che venissero indennizzati certi luoghi, che erano stati saccheggiati.

Feracciu: È vero! è vero! (*rumori in senso diverso*).

Sulis: Questa è la verità. Del resto non è vero che l'ingombro e il maltrattamento delle carceri fosse tosto fatto cessare. Giacchè, quando la corte d'appello ne fece la visita, il 6 aprile, ebbe ancora a rimproverare le sevizie e le negligenze dell'avvocato fiscale.

Quanto al sindaco, domando io se si debba piuttosto credere ad una voce, che al fatto della petizione, che fu deposta sul banco della presidenza?

Tutto procede alla sbirresca sotto lo stato di assedio; furono, per esempio, per omettere di altri fatti, arrestati 65 individui senza mandato di cattura i più dei quali 59 vennero poscia rilasciati dopo un mese.

In Sardegna esiste pure una società retrograda, piccola di numero ma forte d'influenze, che semina rancori e diffidenza, e mina sottomano l'autorità stabilita, mentre in apparenza la si professa devota. Su questi ed altri mali intrighi, che hanno luogo nella Sardegna, io ebbi già l'onore di sottoporre al consiglio dei ministri una memoria. Ora altro non mi resta che appellarmi all'opinione pubblica ed a voi che la rappresentate. Propongo quindi il seguente ordine del giorno: » La Camera, invitando il ministero a levare lo stato d'assedio in Sardegna, passa all'ordine del giorno. »

Farini, ministro della pubblica istruzione: Sono due le accuse che si mossero al ministro della pubblica istruzione; una è relativa ai danni arrecati dalla truppa all'università, l'altra allo scioglimento del consiglio universitario di Cagliari. Risponderò brevemente a tutte due.

Quanto alla prima, io non so comprendere come si possa eccitare la Camera a compassione di alcuni mobili, quando cadevano morti sulla pubblica strada parecchi soldati. È naturale che la truppa cercò di ripararsi nell'università. Del resto il danno era così leggiero che il governo vi ha già provveduto, e si stanno preparando i locali per gli esami che dovranno aver luogo in breve.

Ma il fatto più grave è quello che riguarda lo scioglimento del consiglio universitario. Innanzi tutto domanderò all'onorevole deputato Ferraciu in che abbia io violato la legge del 4 ottobre 1848, sciogliendo quel consiglio. In questa legge non vi ha per fermo verun articolo il quale neghi al governo questa facoltà. Se non che la ragione che m'indusse a prendere una tale deliberazione fu la poca disciplina, e la sovverchia mollezza che quel consiglio ha dimostrato negli avvenimenti del 15 febbraio. Gli studenti si erano fatti promotori principali di disordini, avevano fischiata un'onorata divisa; e il consiglio universitario invece di punire i colpevoli, dietro le reiterate istanze del governo, almeno secondo la disciplina scolastica, fece il sordo e lasciò correre. Fu allora che l'ispettore straordinario che si ritrovava nell'isola sospese il consiglio, e siccome io aveva

in lui una piena fiducia, confermai il suo atto con formale decreto.

Io rispetto la indipendenza e la libertà delle opinioni, ma i pubblici impiegati finchè non sono indipendenti dall' erario del governo, devono eseguirne gli ordini. Se si vuole che gli studi ritornino a fiorire, è d' uopo ristabilire la disciplina, e a ciò mi pregio di dar opera molto efficace.

Aspromi dice che quando gl'impiegati prestano opera franca e leale alla costituzione, sono affatto indipendenti dal governo; altrimenti ad ogni mutazione di ministero converrebbe eleggerne di nuovi; tocca alcuni fatti speciali avvenuti nell' isola, e attribuisce la causa principale di ogni disordine alla cattiva amministrazione della quale e retta.

I sardi, quando si governano con giustizia sono tranquilli e pacifici. Ma intanto che molti cittadini gemono in carcere, e la libertà è violentata sotto la tortura morale dello stato d' assedio, la quiete non può essere che forzata. Le carceri di Nuoro sono una vera sepoltura, e il solo odore che ne promana, come è successo altra volta, è capace di arrecar la morte, di questo posso far fede io stesso.

Il signor ministro di grazia e giustizia dice che il governo proclamò lo stato d'assedio, perchè vuole lo Statuto; io gli rispondo che lo stato di assedio è appunto una sospensione dello Statuto, è uno stato anormale, dal quale conviene uscire, e io protesto altamente contro questa misura.

Lamarmora, ministro della guerra: Mi ricordo che la Camera nei primi giorni del mio ministero mi accusò di non aver adoperato un linguaggio parlamentare, perchè, rispondendo ad alcune interpellanze, dissi non esser vero quanto si assicura dagli onorevoli miei opponenti. Per non rimanere nello stesso biasimo dirò che le relazioni degli onorevoli deputati della Sardegna o sono inesatte o sono inventate. A queste, che sono private, io opporrò le relazioni ufficiali.

L'oratore legge due relazioni, dalle quali risulterebbe che alcuni fatti surriferiti vennero grandemente svisati, e che lo stato d'assedio fu accolto di buon animo dalla maggiorità degli isolani della Sardegna, come un mezzo di difesa e di sicurezza pubblica e privata, indi soggiunge: La questione non è adunque di politica, ma di banditi. E io mi vergognerei di appartenere ad un ministero, il quale non sapesse in circostanze così gravi, disprezzando i clamori, le insinuazioni e persino le minaccie di certi giornali, usare tutta la forza che è necessaria per persistere nelle prese deliberazioni.

Feraccia: Non è senza rincrescimento che prendo la parola, ma l'interesse del paese richiede che io sveli un fatto veramente vergognoso, per dimostrare come i ministri sardi provvedono alla pubblica sicurezza dell' Isola di Sardegna. Dopo la promulgazione dello Statuto si formarono in quell' isola due contrari partiti, il sedicente partito dell'ordine avverso ad ogni libera istituzione, ed un altro partito, appellato Mazziniano, ma che teneva per le franchigie costituzionali. Il primo faceva capo ad una famiglia di cognome Saba capace di qualunque azione, per quanto turpe ed immorale ella si fosse. Or bene, il governo si valse degli individui di questa famiglia come di agenti di polizia, e i sardi furono ridotti sotto la sorveglianza di tali che vennero poi o uccisi o condannati. Non è così che si provvede alla pubblica sicurezza dell' isola di Sardegna, me ne appello alla Camera.

Pernati: Legge una lettera, la quale smentisce ogni intelligenza del governo colla famiglia Saba e soggiunge che non che servirsi dell' opera sua, le autorità di polizia aveanlo ordine di sorvegliala gelosamente.

Feraccia: A onor del vero devo dire che quando accadeva il fatto da me accennato, il sig. Pernati non reggeva per anco il ministero degli interni.

Mellana: La discussione che finora ebbe luogo non ci tolse dall' incertezza in cui eravamo intorno al vero stato delle cose nell' isola. Vi sarà del vero nelle relazioni ufficiali, ma io confido troppo nel carattere degli onorevoli miei amici per non credere che anche nelle loro relazioni vi sia un fondamento di verità. Il miglior partito sarebbe dunque quello di istituire una Commissione d'inchiesta, e a questo fine propongo il seguente ordine del giorno: » La Camera ordina un'inchiesta sui fatti avvenuti nell' isola di Sardegna durante lo stato d'assedio da eseguirsi da una commissione composta de'suoi membri. »

Farini: A nome del ministero dichiaro di non poter accettare quest' ordine del giorno perchè un' inchiesta di questo genere equivarrebbe ad un voto di sfiducia (*rumori a sinistra*).

Gustavo di Cavour propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci diverse: La chiusura!

Presidente: Se la chiusura è appoggiata la porrò ai voti.

Mellana: Domando la parola contro la chiusura.

Voci diverse: Ai voti! Ai voti!

Mellana: Prego la maggioranza a non precipitare la discussione. Il sig. ministro ha dato al mio ordine del giorno un senso che non aveva. Se egli conosce punto gli annali della storia parlamentare del nostro paese, di Francia e d'Inghilterra, saprà che è nel diritto della Camera di nominare una commissioni d' inchiesta senza involgere questione di gabinetto. Insisto nel mio ordine del giorno.

Presidente: Vi ha pure l' ordine del giorno del dep. Sulis.

Sulis: Mi associo a quello del dep. Mellana.

Farini: Per quanto poco io abbia storia parlamentare di questo e d' altri paesi, la conosco abbastanza per dire che un ordine del giorno come quello del dep. Mellana è un voto di sfiducia, per questo ho avuto l' onore di rifiutarlo a nome del ministero, e mi compiaccio di poterlo ripetere.

Presidente: Metto ai voti la chiusura della discussione generale.

È approvata.

È pure approvato a grande maggioranza l'ordine del giorno puro e semplice.

Presidente: Interrogo la Camera se voglia concorrere nel parere del governo di convertire la spesa che era stabilita per l' illuminazione del palazzo Carignano in occasione della festa nazionale, in una colletta a beneficio degli infelici che sono stati danneggiati dello scoppio della polveriera di borgo Dora.

Lanza: È una proposizione che vuole essere discussa, prego il sig. presidente di metterla all' ordine del giorno di domani.

Voci: Sì, sì.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per domani.

Discussione sul progetto di legge per l'esenzione dei custodi delle carceri dal cumulo degli stipendi.

Discussione del progetto di legge sui mutui da contrarsi dalle provincie di Annecy e di Chamounix.

Relazione di petizioni.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Incominciamo dal pubblicare intorno al disastro avvenuto ieri nel Borgo Dora il seguente rapporto, fatto dal corpo degli artiglieri al ministro della guerra:

» Lo scoppio seguì al momento in cui gli operai si ritiravano dal lavoro, cioè alle ore 11 3/4.

» Il fuoco prese spontaneamente alla botte del miscuglio ternario della polvere da mina, il che fu visto da due polveristi di guardia ai meccanismi. Si comunicò ai due granitoi laterali contenenti fra ambedue 5000 chil. di polvere, passò poscia ai frulloni caricati con 2000 chil., ed agli stendaggi che contenevano chil. 3000 di polvere stesa all'aperto.

» La combustione di quest'ultima mise il fuoco prima ad un piccolo magazzino di polvere da caccia e ad un altro che conteneva 10,000 chil. di polvere da mina.

» Il sergente polverista Sacchi trovossi circondato dal fuoco; e con ammirabile coraggio corse al gran magazzino vicino che conteneva 40,000 chil. di polvere, e ne estrasse una coperta accesa che lo avrebbe certamente fatto scoppiare; nè più si allontanò, potendo fare, e stette attendendo i soccorsi delle pompe che spensero l'incendio che qua e là si mostrava.

» I primi ufficiali che entrarono, tosto seguito lo scoppio, furono i signori: Mattei, Codacanati, Marello, Boasso, Rosset e Ricotti con due o tre altri borghesi accorsi, fra cui un siciliano, di cui s'ignora il nome. Essi gettarono la prima acqua sopra le peste cariche.

» S. A. R. il duca di Genova giunto sul luogo, sol poco dopo, diede gli ordini necessari al maggiore d'artiglieria Della Rovere, che assunse la direzione generale dei lavori.

» Si spense il laboratorio delle composizioni, ove esistevano i tre componimenti sciolti; si estinse quello della macina dello zolfo, che minacciava il magazzino a polvere delle Gabelle carico; finalmente si operò a braccia il votamento del magazzino grande contenente chilogr. 40[m]., il cui scoppio avrebbe certamente cagionato ben maggiori disastri.

» Oltre ai già citati uffiziali e sergente Sacchi si distinsero particolarmente fra gli uffiziali d'artiglieria: i maggiori Della Rovere e Marabotto; i capitani Ricotti, Cugia, Serra, Lurago e Velasco; i tenenti Balegno, Bozzani, Martin, Bessolo, Bava e Ponzio, coi quali gareggiarono tutti gli altri uffiziali di ogni grado, sott' uffiziali e soldati del corpo medesimo, accorsi colla maggior possibile celerità, e per così dire in modo spontaneo avvisati dal fragor dello scoppio.

» I carabinieri e bersaglieri si distinsero essi pure e meritano encomii in un coi corpi di fanteria, concorrendo al vuotamento del magazzino grande delle polveri, ed al mantenimento dell' ordine.

» S. M. il re, preceduta da S. A. R. il principe di Carignano, accorse sul luogo del disastro eccitando l' emulazione di tutti.

» La presenza poi continuata di S. A. R. il duca di Genova, dei ministri della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici e dell' interno, del sindaco cav. Bellono, ed altre persone del municipio, animava coll' esempio non solo i militari, ma ancora moltissimi borghesi accorsi volontariamente, e che si cessò di impiegare dopo qualche tempo soltanto per evitare la troppa confusione.

» Le vittime ascendono a 35, fra cui 14 morti. Alcuni fra i feriti lo sono gravemente. Per la maggior parte attraversavano in drappello il canale, uscendo dal lavoro per prendere il rancio, e furono in esso lanciati dallo scoppio e coperti dalle rovine dei circostanti edifizii. Il sergente Sacchi trovavasi casualmente più indietro di loro nel bel mezzo dello stendaggio che si infiammò.

» Mentre la polveriera scoppiava, il di lei direttore, conte di Saint Robert, viaggiava d'ordine ministeriale per fissare il posto più conveniente di stabilirne una a distanza dalla capitale. »

» Aspettando tempo ad ulteriori precisi ragguagli sul disastro, dobbiamo aggiungere alle notizie date nel rapporto qui citato, che fra i cittadini che specialmente si segnalarono per intrepidezza nell'accorrere dove il pericolo era più urgente, deve nominarsi il signor deputato e questore Valvassori, che, in compagnia del ministro della guerra, entrò in mezzo alle rovine mentre ancora durava la minaccia di scoppio nel grande magazzino.

» Nè deve passarsi sotto silenzio come tutti i funzionari pubblici seguendo l'esempio del ministro dell' interno, del presidente del consiglio e degli altri ministri, in un col concorso zelantissimo del sindaco cav. Bellono e della nostra benemerita guardia nazionale, gareggiassero di attività e di perspicacia tanto sul luogo del disastro, come in tutta la città per calmare la costernazione. »

— *Genova*, 26 *aprile*. Quel Ferdinando Clerici, di cui tempo fa il *Cattolico* narrava l'arresto seguito in Marsiglia, fu a cura dell'amministrazione di sicurezza pubblica di Genova arrestato il 23 del corrente mese sul vapore il *Languedoc* quale sospetto autore (secondo si dice) del furto del braccialetto di brillanti di considerevole valore stato commesso in questa città il 23 dicembre 1851 a danno del signor Filippo Frixione.

SOSCRIZIONE
A FAVORE DEI DANNEGGIATI DALL' ESPLOSIONE DELLA POLVERIERA

Avvocato Luigi Vicari deputato	L. 20
A. Bianchi Giovini direttore del giornale l'*Opinione*	» 10
Amministrazione del giornale l' *Opinione*	» 50
Conte Ercole Oldofredi	» 10
Ingegnere Giulio Sarti	» 10
Cavaliere Francesco Pelion di Persano	» 5
Barone Diodato Papasian	» 5
Felice Jarach v. rabbino	» 5
Conte Teodoro Lecchi	» 50

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 28 *aprile*. Stamattina ebbero luogo le esequie degli artiglieri polveristi, caduti vittima dello scoppio della polveriera del Borgo Dora.

Il corteggio funebre si congregò fuori di Porta Susa, all' ospedale divisionario, dove erano stati trasportati i defunti. Esso era composto di tutti i soldati d' artiglieria, preceduti dalla loro musica, che lungo il cammino suonava meste sinfonie. Venivano quindi le confraternite, il capitolo, a cui succedevano tre carri, coperti a lutto, a tiro di quattro cavalli, con dietro un cartello, nel quale erano iscritti i nomi delle vittime. Esse ascendono a venti.

Seguivano il carro S. A. R. il duca di Genova, il generale Maffei, comandante della guardia nazionale di Torino, il generale De Sonnaz, comandante della divisione, il sindaco ed i due vicesindaci ed un numerosissimo stato maggiore.

Molta popolazione accorse a questa dolorosa cerimonia.

Parigi, 25 *aprile*. Il presidente della repubblica passò in rivista la seconda divisione dell'armata di Parigi. Nessun particolare accidente la ebbe a segnalare.

Il *Moniteur* tace.

Londra, 24 *aprile*. La discussione nella seduta d' ieri della Camera dei Comuni continuò intorno al bill sulla milizia, ma non ebbe alcun risultato, non essendosi venuto alla votazione sulla proposizione di sir De Lacy Evans di aggiornare la misura a sei mesi, che è la consueta formola di reiezione. Con molta sorpresa della Camera si vide lord John Russell, che in addietro aveva proposto e sostenuto il progetto, e diversi de'suoi colleghi appoggiare la proposizione di sir De Lacy Evans per la reiezione. Lord Palmerston tenne invece un discorso in favore della misura, che fu occasione per esso di un nuovo trionfo. La deliberazione fu aggiornata a lunedì.

BARTOLOMEO ROCATI, *gerente*.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 21 aprile 1852

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova.	L. 9,478,589 34
Id. id. a Torino	» 8,756,194 15
Numerario in via per Torino	» 85,000 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova	» 14,418,361 80
id. in Torino	» 15,418,941 80
Fondi pubblici della banca	» 309,117 50
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova	» 933,333 34
Tratte dalla sede di Torino del 20 c.	» 2,500 00
Spese diverse	» 300,618 81
Corrispondenti della banca	» 1,215,572 79
	L. 50,970,519 54

Passivo

Capitale.	L. 8,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie	» 34,428,450 00
Fondo di riserva	» 355,999 98
Risc. del portaf. e antic. in Genova	» 38,994 61
Id. id. in Torino	» 71,289 90
Benefizi del sem. in corso in Gen.	» 179,249 22
Id. id. in Torino	» 236,808 00
Conti corr. disponibile in Genova	» 579,959 63
Id. id. in Torino.	» 1,082,452 93
Non disponibili e diversi.	» 43,020 24
R. Erario conto corrente.	» 5,631,314 36
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino.	» 21,421 60
Della sede di Torino su quella di Gen. del 20 corrente.	» 96,906 52
Dividendi arretrati.	» 23,983 50
Azionisti banca di Genova indenn.	» 280 00
Rimb. della sede di Torino, 20 corr	» 111,649 67
Creditori diversi	» 58,745 17
	L. 50,970,515 53

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 27 *aprile* 1852.

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: g. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0.	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio						
1848 id.	1 marzo						
1849 id.	1 gennaio						
1851 id.	1 dicembre						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile			96 95			
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio						
Id. di Savoia							
Città di [T]4 0/0 oltre l' int.	dic.						
Torino 15 50 0/0.	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0.							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendii a premio fisso	31 dic.					1650	
Via ferr. di Savigliano	1 genn.		435 436				
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi		
Augusta	251	3/4	251	1/4	
Genova sconto	4	0/0			
Francoforte S. M.	209	1/4	208	1/2	
Lione	99	65	99		
Londra.	25	35	25	22	1/2
Milano					
Parigi	99	70	99	10	
Torino sconto.	4	0/0			

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L. 20 04	20 06
Doppia di Savoia	» 28 72	28 75
Doppia di Genova	» 79 25	79 40
Sovrane nuove	» 35 06	35 15
Sovrane vecchie.	» 34 85	34 93
Scapito dell'eroso misto	2 80 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI